

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

**(Industria, commercio, turismo)**

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE INDUSTRIALE DETERMINATASI NELL'AREA DI IVREA

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1996

---

**Presidenza del presidente CAPONI**

**INDICE****Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per turismo**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 17 e <i>passim</i>
ASCIUTTI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	8
BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i> .	3, 21
DE CAROLIS ( <i>Misto</i> ) . . . . .	10
LAGO ( <i>Lega Nord per la Padania indep.</i> ) . . . . .	11
LARIZZA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	11
NAVA ( <i>CCD</i> ) . . . . .	14
NIEDDU ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	15, 19, 20
TRAVAGLIA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	18, 19, 20
TURINI ( <i>AN</i> ) . . . . .	8
WILDE ( <i>Lega Nord</i> ) . . . . .	13

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo Bersani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,50.*

**Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione industriale determinatasi nell'area di Ivrea, sospesa nella seduta del 10 ottobre.

Faccio presente che è stata avanzata richiesta per la diffusione dei nostri lavori a circuito interno, ho a mia volta chiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato, in previsione di tale richiesta, aveva fatto preventivamente conoscere il suo assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Bersani, che interviene a conclusione dell'indagine conoscitiva che ha interessato in modo particolare la vicenda del gruppo industriale Olivetti. Il Ministro ha incontrato recentemente l'attuale amministratore delegato dell'Olivetti e quindi vorremmo ascoltare da lui quali impressioni e quali valutazioni ha ricavato da tale incontro e soprattutto su quali linee il Governo intende muoversi per affrontare questa difficile situazione. Do quindi la parola al ministro Bersani.

BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. Signor Presidente, le cose che dirò terranno conto del fatto che stiamo parlando di una grande impresa nazionale che vive una situazione certamente difficile, di un'impresa quotata in borsa e piuttosto sovraesposta ai meccanismi della comunicazione. Ritengo pertanto utile ribadire in premessa che si deve partire da un principio: per quanto l'Olivetti abbia difficoltà finanziarie e problemi di riposizionamento industriale, si tratta comunque di un'azienda che resta un forte presidio tecnologico, occupazionale e produttivo e quindi un'impresa chiamata a decidere, in autonomia innanzi tutto, le sue strategie.

Nella mia esposizione mi atterrò alle responsabilità del Governo, che ha seguito con grande attenzione l'evolversi della situazione dell'Olivetti e l'ha fatto secondo criteri di comportamento che valgono per questo caso e varrebbero in casi analoghi che si dovessero eventualmente presentare. Enuncio quindi le regole seguite.

Il Governo è interessato al futuro di un'impresa nazionale o, per meglio dire, è interessato a che un'impresa nazionale possa reagire ai problemi anche seri che le si prospettano e possa partecipare alla competizione e anche alla fase di collaborazione che si è aperta su scala internazionale, in particolare nei settori dell'informatica e delle telecomu-

nicazioni. Questo interesse verso un'impresa nazionale - è bene ribadirlo, anche se può suonare pleonastico - non implica alcuna sovrapposizione tra concetto di impresa nazionale e concetto di impresa pubblica. Voglio confermare anche oggi con la massima convinzione che il processo di regolamentazione e di apertura di nuovi mercati strategici (come è quello delle telecomunicazioni), di superamento di posizioni monopolistiche e, in questo quadro, di progressiva privatizzazione delle imprese pubbliche non sarà contraddetto in alcun caso dal Governo.

Aggiungo anche - ed è ovvio - che non sono affatto immaginabili azioni che non risultino conformi allo spirito e alla lettera dei nostri impegni comunitari e delle regole dell'Unione europea. Come è noto, peraltro, e come si deduce dal comportamento di altri Governi europei, e non solo europei, quanto ho detto non significa impotenza o indifferenza nei confronti delle azioni di politica industriale perchè esistono politiche attive rivolte all'innovazione tecnologica, all'impulso alla domanda, al sostegno, alla internazionalizzazione secondo strategie di relazione tra Governo e imprese, possibilità di intervento, queste, praticate sotto ogni cielo.

Purtroppo - ce lo siamo già detti anche in Commissione - gli strumenti a nostra disposizione per un efficace perseguimento di tali politiche non appaiono ancora adeguati sia per il privilegio conferito all'intervento diretto dello Stato nella proprietà delle imprese, sia per la frantumazione delle competenze ripartite tra le diverse amministrazioni.

Voglio sottolineare che, intorno a questi temi, che non consentono soluzioni da un giorno all'altro, stiamo operando in questi mesi per cercare di rimontare lo scarto esistente; già oggi potrò dire qualcosa sul settore informatico proprio prendendo spunto dal caso Olivetti. Ritengo che spetti al Governo il compito di agire verso i soggetti imprenditoriali e sociali per sostenere la ricerca di soluzioni che tengano conto delle prospettive della base economica e produttiva del nostro paese, affrontando in questa chiave i problemi e le opportunità che, ad esempio, possono dare gli strumenti finanziari. Credo che il Governo abbia il compito di chiamare tutti a questa responsabilità verso l'economia e la base produttiva del nostro paese.

Per quanto concerne il giudizio sulla situazione, esso è intanto di preoccupazione. La Commissione ha già potuto incontrare i protagonisti e farsi un'opinione. In estrema sintesi mi pare si possa dire che i dati del gruppo Olivetti sono positivi fino al 1990, dopo di che si registrano perdite crescenti con un assorbimento di cassa di circa 1.400 miliardi. Sicuramente l'evoluzione sfavorevole e complessa dei mercati di riferimento ha provocato ovunque ristrutturazioni, perdite, sfide molto complicate. Tuttavia la situazione a cui siamo giunti sta a dimostrare che c'è stata anche una inadeguatezza strategica e gestionale dell'Olivetti nell'affrontare per tempo tale evoluzione. Mi rendo conto però che questo è già un giudizio opinabile: si può anche sostenere che tutto è stato fatto per il meglio e che oggi, nonostante tutto, siamo di fronte a grossi problemi.

Partiamo allora dai dati di fatto. Innanzi tutto in questo campo il mercato è diventato sempre più difficile, e non solo per quello che riguarda i *personal computer*. In questo settore vi è stato sicuramente un processo di elevatissima standardizzazione con l'enorme pressione sui

prezzi e un accorciamento micidiale dei cicli di vita degli strumenti. Abbiamo visto via via, ma rapidamente, alzarsi la soglia critica sotto la quale entra in dubbio la possibilità di produrre una situazione di equilibrio economico. Abbiamo vissuto poi anche fatti ed esperienze che segnano proprio l'aleatorietà di questo mercato, per cui, se Bill Gates ritarda qualche settimana a «tirare fuori Windows» questo incide sui magazzini di mezzo mondo. Sono mercati complicatissimi.

E questo è vero non soltanto per i PC. Anche il mercato di integrazione dei sistemi è diventato difficile, ci sono soggetti nuovi in questo campo, i produttori di *software*, ad esempio. Gli stessi servizi di manutenzione, che hanno il loro peso in questa vicenda, tendono a ridursi perchè gli oggetti si semplificano, si standardizzano e quindi richiedono un minor apporto di questi servizi. Perfino in un settore all'apparenza più tradizionale, quello delle macchine per ufficio, vi sono investimenti per ammodernamento.

Dunque tutto il settore è di fronte a problemi molto complessi e difficili, questioni che sono molto più esplicite ed evidenti per quanto riguarda i PC, ma che non mancano anche in altri punti del settore dell'informatica.

Non vorrei addentrarmi in valutazioni sulla coerenza ed incisività delle strategie portate avanti dalla Olivetti. Conviene piuttosto prendere atto di una situazione in virtù della quale dopo incessanti riorganizzazioni, dopo scelte certamente importanti come l'ingresso nelle telecomunicazioni (una scelta potenzialmente molto importante, molto positiva nel medio termine, ma che ha comportato e comporterà ancora assorbimento di risorse finanziarie e manageriali), dopo sollecitazioni agli investitori in maniera molto significativa), abbiamo, diciamo, un esito critico. Esito critico che è certificato da un indebitamento che come si sa è di 2.400 miliardi, dal fatto che vi è ancora aperto in questi giorni il problema di come riorganizzare il *core business* e le alleanze strategiche, la forza di questa azienda, e da una difficoltà ad assumere con sicurezza una veste credibile nei confronti degli investitori nazionali e internazionali, anche se in questi ultimi giorni sono state assunte iniziative che possono andare in questa direzione.

Quindi c'era e c'è un'esigenza di rapida ed incisiva reazione. Ci spiegarono che in questo settore la rapidità è metà della soluzione del problema. Si può contare comunque su elementi di forza di questa impresa, particolarmente in termini di posizionamento nel mercato, in termini di rapporti con la clientela e in termini di capacità di sviluppo professionale. Questi restano elementi di forza.

La decisione del nuovo gruppo dirigente, che allora era guidato dall'amministratore delegato ingegner Caio, di rendere espliciti il non raggiungimento degli obiettivi e l'intenzione di impostare strategie di reazione, che ci furono illustrate, ha coinciso, per motivi vari che possono essere considerati e approfonditi, con una fase di incertezza ulteriore, con una situazione in cui appunto la rapidità delle soluzioni e delle decisioni è molto importante.

Sono state riprese in sostanza queste mosse, rinsaldando il legame con gli azionisti e partendo dalla ricognizione dell'indebitamento. Quindi è stato annunciato un piano di dismissioni prima ancora che questo gruppo dirigente confermasse o no le scelte fatte precedentemente circa

le strategie industriali del gruppo. Noi abbiamo ribadito la preoccupazione che il settore informatico resti progressivamente senza presidio non solo e non tanto rispetto al terreno dei *computers*, pur relevantissimo, ma anche riguardo al fatto che queste alienazioni riguardano aziende come la Tecnos e la DSI, che lavorano sui sistemi e sui servizi.

In incontri successivi che abbiamo avuto con l'amministratore delegato Colaninno, questi ha ribadito l'intenzione di concentrarsi sui sistemi e sui servizi - credo che questa stessa valutazione sia stata fatta anche qui in Commissione -, di lavorare sulla prospettiva della connessione tra telecomunicazioni e informatica e di lavorare per una alienazione del settore dei *personal computers* attraverso accordi di *partnership*, di collaborazione, di fornitura e comunque in un'ottica di sviluppo industriale delle aree interessate. Questo è quanto ci è stato detto.

Noi ne abbiamo preso atto, auspicando che questa linea di marcia assumesse via via concretezza e visibilità e ci siamo messi a disposizione per cercare di favorire - per quello che a noi spetta naturalmente - una soluzione che in sostanza salvaguardasse la tenuta e lo sviluppo dei servizi e dei sistemi, che lasciasse aperta una strada di prospettiva per questa convergenza di cui si parla (telecomunicazioni ed informatica), una convergenza probabilmente del futuro, ma che va costruita, che non è immediatamente a portata di mano, e far sì che le soluzioni fossero tali da garantire una presenza manifatturiera in Italia anche nel settore dell'informatica, con prospettive credibili.

Sia chiaro che tutto questo può avvenire in un quadro di *partnerships* internazionali: nella costruzione di questo quadro di alleanze e di relazioni noi contiamo che possa essere ricondotto anche il tema delle alienazioni, che possono essere naturalmente uno degli strumenti pensabili, ma che dovrebbero avere un carattere industriale. Un tema, questo delle *partnerships* e delle collaborazioni internazionali, nel quale eventualmente si può far giocare anche la carta delle telecomunicazioni. Questi come dicevo sono i temi di oggi.

Nei prossimi giorni sono previsti incontri anche con l'azienda, per conoscere le attività che questa sta mettendo in atto per inserirsi appunto in un quadro di connessioni e di alleanze con le *partnerships* internazionali. Ritengo allora più opportuno, piuttosto che esprimere opinioni su questo tema, perchè le strategie in primo luogo devono essere condotte dall'azienda, vedere i punti sui quali il Governo sta già lavorando, che sono tre fondamentalmente.

In primo luogo, il Governo ha assicurato una disponibilità attiva per mantenere un rapporto molto stretto in questa vicenda di interlocuzione con la azienda e con le organizzazioni sindacali. Nella settimana scorsa abbiamo avuto un incontro con il sindacato, poi ci incontreremo giovedì con l'amministratore delegato e di nuovo, nella settimana successiva, con i sindacati: in questo modo cercheremo di far sì che al tavolo del Governo si crei un sistema di relazioni, che può rivelarsi utile in prospettiva, nella evoluzione di questo processo critico.

In secondo luogo il Governo sta cercando di formarsi una propria opinione sugli scenari generali e a questo proposito sta conducendo colloqui con aziende impegnate nel settore informatico (la Ibm, la Siemens e la Bull, ad esempio), per capirne meglio l'andamento anche a livello internazionale.

Il terzo tipo di attività intrapresa dal Governo - ed è quella che sento maggiormente nostra - consiste nell'intervenire attivamente, più di quanto si sia fatto nel passato, nel settore delle società dell'informazione per un ammodernamento del sistema amministrativo dei servizi sociali e civili, attraverso l'uso delle tecnologie informatiche. Il Governo sta già lavorando per affrontare questi temi. Non sto qui a ricordare minuziosamente dati e cifre che sono già emersi più volte; comunque lo scarto esistente fra domanda pubblica e privata nel settore informatico nel nostro paese rispetto alla media europea e a quella internazionale è effettivamente piuttosto impressionante. In Italia abbiamo una incidenza della spesa in campo informatico sul prodotto interno lordo del 1995 di circa l'1,35 per cento, mentre la media europea oscilla tra il 2 e il 2,5 per cento, e addirittura negli Stati Uniti giunge al 3,5 per cento, il che vuol dire più del doppio. E se consideriamo le tendenze, cioè le dinamiche di crescita, ci accorgiamo che la divaricazione tende a crescere stellarmente: nel triennio 1992-1995 in Italia si è avuto un incremento di circa l'8 per cento contro il 32 per cento degli Stati Uniti. Siamo su questi livelli. E se ci riferiamo anche a quelli che sono considerati gli strumenti di base, i *computers*, in Italia vi è un rapporto di uno ad un milione rispetto alla popolazione, mentre negli altri paesi si è al doppio. Dobbiamo cercare di colmare questo divario; ma come fare? Intanto occorre riconoscere che l'informatica è soltanto una parte del tema più ampio che riguarda le società dell'informazione e dobbiamo attrezzarci in questo senso. Abbiamo perciò istituito una *task force* presso la Presidenza del Consiglio per affrontare il problema dell'informazione. Adesso si stanno attivando i contatti con gli interlocutori industriali e finanziari, tesi a portare entro la fine dell'anno alla elaborazione di linee guida di intervento diretto. A questo proposito abbiamo focalizzato nove punti, che per brevità non enuncerò singolarmente. Si esaminano diversi aspetti: elementi di regolazione ed elementi relativi alla prospettiva di investimento nella cablatrice, l'informatica nelle scuole, l'informazione, quanto si potrebbe fare nel campo della ricerca, la qualificazione della domanda pubblica e della pubblica amministrazione, il sistema finanziario (con particolare attenzione a questo settore), il tentativo di lanciare un'idea di valorizzazione del patrimonio culturale nazionale attraverso queste tecnologie, la nascita di nuove imprese in questo campo anche con riguardo all'editoria, e poi aspetti di contesto che sono temi complicati, che stiamo cominciando ad affrontare, come il diritto di autore, il mercato del lavoro e così via. Pensiamo di poter elaborare entro la fine dell'anno un piano complessivo contenente le misure da adottare in questo ampio settore.

Da questo programma, poi, stiamo estrapolando il tema riguardante la pubblica amministrazione: questa non deve essere considerata soltanto un'acquirente di macchinari perchè in realtà è in grado di operare una riforma al suo interno e di approcciare sistemi tecnologici informatici nuovi. A tale proposito è in corso la predisposizione di un piano triennale. Operando una ricognizione dei progetti in corso e delle risorse mobilitabili, abbiamo calcolato che nel bilancio dello Stato, considerando le risorse che residuano dal 1996 e quelle disponibili nel 1997 su progetti già enucleati, si avrà una massa spendibile di tutto rispetto, intorno ai 4.000 miliardi. Ci stiamo anche preoccupando, attraverso opportuno concerto di Ministri, di creare un presidio, un monitoraggio

che serva da verifica dell'andamento di questa spesa, da impulso ai programmi, da garanzia di scorrevolezza nei meccanismi di gara.

Questi sono appuntamenti che cresceranno nel futuro, di fronte ai quali le imprese potranno giocare le loro carte anche in chiave di collaborazione sia tra imprese nazionali, sia tra quelle nazionali e quelle internazionali.

Tornando alla vicenda della Olivetti, il Governo si augura che questa azienda, che preserva un'anima industriale e che ha un valore strategico per il paese, possa mantenere un ruolo di rilievo nel quadro di uno sviluppo di tutte le aziende del settore.

PRESIDENTE. Ringrazio intanto il Ministro per la sua esposizione. I commissari che intendano porre quesiti al ministro Bersani hanno facoltà di parlare.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, desidero porre sinteticamente alcune domande. Il cambiamento dei vertici di un'impresa è sempre stato, come sappiamo, un fatto traumatico; l'Olivetti in un mese ha cambiato ben tre amministratori delegati, caso unico nella storia industriale. Dopo questo trauma, si consolideranno i successi di Omnitel, che tutti ci aspettavamo? Al di là dei tentativi del Governo di risolvere alcuni problemi, cosa succederà veramente. signor Ministro?

Nel 1996 dovevano essere ridisegnate le linee del quadro che avrebbe regolamentato le attività di telecomunicazione: con ciò si sperava di aggiungere un altro tassello di successo al marchio Olivetti e invece questo non è accaduto. Secondo lei, quali sono le responsabilità concrete?

Lei ha parlato di nuovi scenari, ma personalmente non ho capito quale nuova strategia si profili per l'Olivetti e come si pensa di risolvere il problema dell'occupazione, con particolare riferimento al settore dei *personal computers* che sarà sicuramente quello che pagherà le conseguenze maggiori.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, spesso sentiamo dire - e lo abbiamo sentito diverse volte in questi ultimi tempi - che una eventuale dismissione da parte dell'Olivetti della produzione dei *personal computers* significherebbe per l'Italia l'uscita dal settore informatico. Lei stesso confermerà però a questa Commissione quello che in realtà è emerso, vale a dire che l'Italia non è presente nel settore informatico: non c'è stata mai, se non forse all'inizio. L'Olivetti non è stata capace di conservare la posizione inizialmente acquisita perchè la produzione di *hardware* nei *personal computers* di questa impresa rappresenta solamente il 5 per cento della produzione italiana, quindi zero.

Quando parliamo di informatica dovrebbe essere chiaro che non ci riferiamo alla macchina in sè e per sè; i *computers* infatti vengono assemblati con pezzi provenienti da paesi come Taiwan, ad esempio, dove la manodopera e quindi i prodotti costano veramente poco. Dovremmo allora spingere sul *software*, ma anche in questo campo lei sa benissimo, signor Ministro, che siamo in una situazione più arretrata anche rispetto a quella del Giappone. Eppure la mentalità giapponese non è fantasiosa, mentre il popolo italiano è tra i più



fantasiosi nel mondo - di questo tutti ce ne diano atto - e quindi è predisposto per lo sviluppo del *software*.

Se veramente vogliamo far ripartire l'informatica in Italia, dobbiamo ragionare su che cosa essa è. Credo che i punti fondamentali della strategia da seguire siano tre. Innanzi tutto dovremmo sviluppare la ricerca soprattutto per il *software* anche se potremmo occuparci di certe particolarità dell'*hardware* (ad esempio, non si capisce perchè i microprocessori possono essere costruiti solo in America e in pochissime altre parti del mondo). Abbiamo strutture e possibilità ingegneristiche notevoli anche in Italia: bisogna svilupparle e crederci.

In secondo luogo, occorrerebbe sviluppare l'informatica di base anche a livello scolastico; se c'è questa volontà, bisogna approfondire le energie necessarie.

In terzo luogo, lei ci ha confermato oggi che la stessa Olivetti è in condizione di informatizzare la pubblica amministrazione. Anche in Italia siamo in grado di avere una carta magnetica su cui riversare i nostri dati: la carta d'identità, il certificato di residenza e così via. Questo significherebbe che i vari Ministeri potrebbero colloquiare tra loro attraverso l'informatica e si potrebbe fare a meno della eccessiva pleora di dipendenti pubblici. Potremmo evitare alla gente di fare la fila per chiedere un documento, cosa che avviene in Italia e nei paesi del terzo mondo. Non è possibile essere al quinto posto tra i paesi più ricchi a livello mondiale e poi essere al cinquantesimo posto per la funzionalità della pubblica amministrazione. Cinquantesimo posto: è sui giornali di oggi, non l'ho scritto io! Questo è un dato di fatto terribile per un paese come il nostro e occorre porvi rimedio quanto prima. Come? Chiaramente, signori miei, lavorando sulla pubblica amministrazione perchè sappiamo che essa è un colabrodo non solo per la quantità di impiegati, ma anche per la qualità del servizio offerto e per il rapporto con il pubblico. Eliminiamo allora questo disagio utilizzando l'informatica.

Allora - e non vuole essere una provocazione, signor Ministro -, se veramente riteniamo determinante e strategico per il nostro paese il settore informatico, perchè non prevedere sgravi fiscali o incentivi di altra sorta per l'industria del *software* e dell'*hardware*? Ci sono numerosi paesi che si stanno muovendo in questa direzione, basti pensare alla regione dei Paesi Baschi in Spagna, tanto per dirne uno.

Il problema centrale, a mio parere, non è il destino del settore dei *personal computers* dell'Olivetti e dei lavoratori in esso impiegati, perchè lo stesso ragionier Colaninno ha detto chiaramente che il 50 per cento dei prodotti sarà ancorato ai servizi che la stessa Olivetti fornirà una volta dismesso il settore. Abbiamo l'esempio dell'Eni nella zona di Nera di Montoro, nel ternano, e quello dell'Alcantara che, venduta ai giapponesi, vede oggi raddoppiare i suoi dipendenti e le energie anche finanziarie. Non è detto quindi che si perderanno posti di lavoro. Se vogliamo veramente ragionare in termini di globalizzazione dei mercati, dobbiamo considerare che la proprietà dell'Olivetti fa capo all'estero per un buon 80 per cento: dire che è italiana è un'altra cosa, è dire una cosa diversa. Allora, dobbiamo far ripartire il settore informatico ma in maniera diversa, non semplicemente salvando - se sono da salvare - i *personal computers* dell'Olivetti.

DE CAROLIS. Signor Presidente, la ringrazio per la possibilità che mi concede di esprimere al ministro Bersani, alcune brevi valutazioni su quello che considero un tormentone che noi senatori appartenenti alla Commissione industria abbiamo vissuto da protagonisti. Gli scenari – me lo consentirà il Ministro – sono quasi pirandelliani, con *managers* osannati all'alba per essere rimpiazzati al tramonto e con posizioni molto discutibili espresse dalle organizzazioni sindacali.

Chi la conosce – e mi auguro di conoscerla per quella che è stata l'esperienza positiva che ho vissuto con lei – non si aspettano dalla sua relazione odierna soluzioni miracolistiche. Del resto, ricordo anche la lucida relazione dell'ingegner Caio, all'epoca osannato anche in questa Commissione. Io e lei, ministro Bersani, veniamo dalla regione in cui è nato Vincenzo Monti che non negava una poesia a nessuno: ne ha dedicate a Napoleone, a Francesco Giuseppe, a Carlo Alberto; se avesse vissuto altri cent'anni l'avrebbe dedicata anche a Benito Mussolini. Tuttavia il fatto stesso che non abbiamo avvertito l'esigenza di avere degli aggiornamenti rispetto alla relazione dell'ingegner Caio significa che, tutto sommato, siamo ancora fermi alle previsioni ascoltate in quel giorno piuttosto turbolento.

Ci sono elementi positivi, che comunque mi sembrano pochi, ribaditi anche da lei. Ci troviamo di fronte a un oggettivo elemento di forza della società. Non bisogna infatti dimenticare che l'Olivetti detiene il 20 per cento del mercato europeo dell'informatizzazione del settore bancario. Bisogna prenderne atto, se lo sono conquistato (e oggi non è presente nemmeno il senatore Debenedetti, al quale avrei potuto fare un complimento almeno per questo). Questo è il primo dato positivo dal quale bisogna partire.

Sono stati rinsaldati i legami con gli azionisti?

Gli azionisti ormai si sono rassegnati: accorsero all'appello che si celebrò qui in Senato con l'ingegner Carlo De Benedetti credendo nella scommessa dell'Olivetti nel comparto dei *personal computers* e si raccolsero oltre 2.000 miliardi. Oggi ormai gli azionisti vivono alla giornata, sperando che le azioni aumentino di cinque o dieci lire, ma non per avvicinarsi al costo di acquisto, bensì per sopravvivere.

Ed esiste un piano di dismissioni – su questo ha ragione – che sta andando avanti. Le stesse decisioni sui PC rappresentano un fatto importante. Però mi faccio carico delle difficoltà di un ministro dell'industria come Bersani che si trova di fronte all'unica grande azienda di un comparto che noi vorremmo mantenere intatto, oppure scorporare, ma non fino al punto da farlo scomparire completamente dal mercato. Si tratta di un'azienda che presenta un valore strategico, stando alla parte finale del suo intervento, e questo significa certamente che vi è un buon intendimento. D'altra parte abbiamo il grosso travaglio delle maestranze: fino a quando si resta nel campo delle enunciazioni, va bene, ma quando bisogna passare alle azioni concrete, sappiamo benissimo quali siano le difficoltà. Noi lo abbiamo visto, per esempio, con la privatizzazione dei monopoli di Stato, dove le maestranze sono state ridotte della metà. Lì si trattava di circa 12.000 persone, per l'Olivetti si tratta di 21.000 persone. Anche in questo caso quindi ci saranno notevoli difficoltà.

È difficile da parte del Governo in questa fase venire incontro alle difficoltà con interventi finanziari, perchè non sarebbero più tollerati. Del resto, il movimento che c'è nel paese contro la grande industria, contro la Fiat come contro l'Olivetti, e invece il leale e pieno sostegno per la piccola imprenditoria, di cui abbiamo più volte parlato, credo siano sotto gli occhi di tutti. E non credo che il Ministro potrà ignorarli, anzi sono certo che non li ignorerà. Lei dovrebbe dirci con chiarezza, signor Ministro, quali sono le prospettive, perchè ascoltando la sua relazione ho pensato che, se fossi un azionista dell'Olivetti - e sono fortunato a non esserlo -, domani mattina mi precipiterei a vendere anche quel pò che mi è rimasto!

LAGO. Io non ho molte cose da dirle, signor Ministro. Sono rimasto un pò perplesso quando ha detto che fino al 1990 il *trend* dell'Olivetti era positivo mentre dopo non si sa cosa sia avvenuto. Vorrei sapere se lei è in grado di dirmi che cosa è successo, quando è intervenuta questa situazione all'interno dell'Olivetti.

Vi è poi una cosa che mi interessa a livello personale. Mi ha reso, non dico nervoso, perchè sono tranquillo e calmo, ma un pò meravigliato il fatto che ella abbia parlato di pubblica amministrazione e di informatizzazione. Non vogliamo acquistare ancora degli avanzi di magazzino, se ce ne fossero! Informatizzare la pubblica amministrazione è una cosa bella e importantissima, ma siamo già in ritardo. Non si può partire adesso e chiedere all'Olivetti - magari si potrebbe, per dare risposta alle maestranze - di intervenire nella pubblica amministrazione. Servono almeno cinque anni per fare questo e quando l'Olivetti avesse preparato i sistemi, essi sarebbero già obsoleti. Non credo che sia possibile chiedere alla Olivetti un intervento di questo genere nella pubblica amministrazione: dovremo per forza ricorrere a sistemi non italiani. Questo è un pò il guaio che abbiamo avuto, forse l'Olivetti è stata penalizzata quando lo Stato è intervenuto ad aiutare l'economia di quell'azienda; forse era meglio chiedere a quel tempo uno sforzo, un intervento di modernizzazione dei sistemi e defiscalizzare le imprese che tentano in qualche modo di prepararsi per il futuro. La preparazione del futuro avviene molto raramente, e perciò dobbiamo sempre acquistare tecnologia dall'estero. È una tragedia per le nostre aziende che non possono mai essere all'avanguardia nel mercato e restano sempre indietro.

LARIZZA. Nell'audizione che abbiamo avuto con il nuovo amministratore delegato della Olivetti ci è stato detto: «Sono convinto che l'Olivetti abbia fatto scelte corrette al momento giusto nella situazione del nuovo scenario competitivo». Meno male, altrimenti chissà a che punto saremmo!

È una battuta un pò ironica, ma credo che dobbiamo davvero capire se almeno alcune delle scelte fatte dall'Olivetti ci consentiranno di superare l'attuale situazione di crisi. Indubbiamente, analizzando alcuni passaggi, avremmo molto da dire sulle scelte strategiche. Tuttavia, condivido, se ho capito bene, l'impostazione del Ministro secondo la quale bisogna prendere atto della situazione attuale e capire se siamo in grado di utilizzare quella che comunque è una risorsa in un settore di tecnologia avanzata (sono i settori che consentono a questo paese di essere

competitivo) per stare al livello dei paesi più avanzati. Bisogna fare uno sforzo per capire l'evoluzione di questa situazione, perchè se guardiamo ai dati attuali, credo che il nostro ottimismo perda un pò di colpi. Sentiamo anche il punto di vista dei sindacati, che sono allarmati; d'altronde, se guardiamo alle questioni da un punto di vista occupazionale, non possiamo non essere allarmati, anche per quello che si ipotizza parlando di Ivrea. Credo che questa preoccupazione quindi non dobbiamo sottovalutarla.

L'approccio che qui ci veniva presentato da parte del Governo mi sembra positivo nel senso che non c'è una posizione di tipo assistenziale. Almeno non l'ho letta così. Non è che il Governo prende atto di una situazione difficile e dice: «Adesso vediamo quanti dipendenti dell'Olivetti sistemiamo nella pubblica amministrazione, quanti servizi ci compriamo dall'Olivetti per salvarla, comunque, a tutti i costi». Non l'ho capita così e vorrei che il Ministro ci spiegasse meglio. Ho capito che certamente il Governo affronta con grande attenzione la vicenda Olivetti per l'importanza di questa azienda ed è di sua competenza un intervento di politica industriale, con gli strumenti che ha a disposizione. Ovviamente nel frattempo bisogna operare affinché questi strumenti siano più adeguati.

Si parte da una situazione di indebitamento, che potrà essere in qualche modo risanata se l'Olivetti darà segnali di vita ed in qualche modo riconquisterà la fiducia dei mercati, soprattutto se nel 1997 si dovrà procedere ad una ricapitalizzazione. La stabilità dei vertici, quindi, è importante, così come è importante che si prendano decisioni urgenti, in modo da dare certezza di un percorso che si vuole intraprendere. Indubbiamente nella prima fase della crisi che si è aperta si è verificato esattamente il contrario: spero che con il nuovo vertice l'azienda riesca a mettersi di nuovo in carreggiata.

Stiamo constatando, tra l'altro, che l'Olivetti diventerà sempre più un'azienda di servizi informatici e di telecomunicazioni e sempre meno un'azienda manifatturiera. Se vuole vendere la divisione Sistemi e Servizi alle banche e alla pubblica amministrazione, certo almeno in una prima fase l'Olivetti utilizzerà i *personal computers* prodotti da un'azienda dismessa, ma successivamente credo che li acquisterà dal mercato. per procurarsi quelli migliori, più competitivi e a minor costo, come si fa sempre.

A questo punto, però, non so cosa succederà in una prospettiva immediata o anche da qui ad alcuni mesi dal punto di vista dell'assetto concreto della struttura di questa azienda e quali conseguenze si verificheranno a livello occupazionale. Sono interessanti i dati che ci ha comunicato il Ministro, che si aggiungono a quelli riferiti dall'amministratore delegato della Olivetti, ragionier Colaninno, con i quali occorrerà fare i conti. È chiaro che dal punto di vista della modernizzazione informatica e delle telecomunicazioni l'Italia è svantaggiata soprattutto rispetto ad altri paesi sviluppati. Quindi è giusto muoverci in questa direzione: l'investimento di 4.000 miliardi, previsto dal piano triennale del Governo, per modernizzare la pubblica amministrazione, è uno sforzo notevole. Ciò non significa automaticamente che questo mercato, creato con l'informatizzazione della pubblica amministrazione, sia posto esclusivamente a disposizione della Olivetti. È evidente che l'Olivetti dovrà

dimostrare di essere competitiva per cercare di conquistare gli spazi necessari. D'altronde, tutte le volte che abbiamo affrontato questo problema, il gruppo dirigente della Olivetti ha affermato di essere in grado di risolvere da solo i propri problemi: guai a toccare la capacità autonoma di questi imprenditori privati, che da un punto di vista di principio sono contrari al fatto che le risorse pubbliche siano destinate a qualche azienda, seppure italiana, e che questa non faccia i conti con il mercato, con la qualità dei prodotti che sono messi a disposizione.

Ho apprezzato anche l'attenzione che il Ministro ha riservato al problema complessivo, offrendo un tavolo - come si usa dire - di confronto tra i soggetti interessati a questa vicenda. Il Governo, così, potrà studiare in modo approfondito la vicenda insieme all'azienda ed ai sindacati, per giungere a formulare qualche proposta anche di compromesso perchè questa partita non si può giocare continuamente e soltanto nell'ambito di un confronto conflittuale, che si è reso necessario dal momento che giustamente i sindacati sono intervenuti a tutela di un patrimonio e degli interessi dei lavoratori.

Voglio ribadire questo concetto: può anche darsi che non tutte le proposte dei sindacati siano giuste, e lo abbiamo anche detto, però in questi anni ho visto sviluppare la vicenda Olivetti con una partecipazione consapevole e responsabile dei sindacati e dei lavoratori. Nel momento in cui il piano industriale è cambiato e non si è verificata l'accelerazione prevista dall'ingegner Carlo De Benedetti, i sindacati hanno manifestato il loro dissenso non facendo una sterile opposizione, ma avanzando delle controproposte che non sono state neppure prese in considerazione e sono state anzi respinte in modo arrogante. Tale questione è stata sollevata anche in Commissione: in quella occasione si affermò che il piano industriale era quello e non se ne discuteva. Ma quando si impostano le cose in un certo modo e si sbaglia, è necessario anche rispondere dell'errore commesso, perchè se i fatti danno torto non si può continuare ad essere convinti di avere ragione.

Ritengo, comunque, che ci sia una certa disponibilità: il Governo sta affrontando la vicenda in modo tale da far sperare in una continuità di impegno nell'affrontare le problematiche di questo settore di rilevanza nazionale.

WILDE. Signor Ministro, lei ha evidenziato che il Governo si augura che l'impresa nazionale Olivetti possa reagire e partecipare alla competizione internazionale. Sarebbe interessante sapere quale competizione internazionale, visto che proprio in questa Commissione, l'anno scorso, lo stesso ingegner Carlo De Benedetti aveva già enunciato i problemi che le stesse grandi multinazionali delle telecomunicazioni hanno dovuto affrontare. La AT&T ha licenziato molti dipendenti, passando da 64.000 a 33.000 unità; prevedeva inoltre 400 milioni di dollari di utile per il primo semestre del 1996, mentre ha avuto 1.000 miliardi di perdita. Anche la Olivetti *personal computers* prevedeva di venderne un certo quantitativo, invece la cifra di entrate prevista si è dimezzata e questo ha provocato i buchi che vediamo oggi. C'è la necessità di procedere ad un rapido risanamento e questo si può ottenere attraverso un aumento di capitale, ma vendendo che cosa? I gioielli di De Benedetti? E quali? La Omnitel ha ancora

necessità di forti dotazioni finanziarie per essere presente sul mercato delle telecomunicazioni.

Abbiamo ascoltato le dichiarazioni dell'ingegner De Benedetti che era molto convinto del suo progetto industriale, però l'anno scorso ha chiesto 2.257 miliardi al mercato senza investire egli stesso nell'azienda, dato che la Cir ha ridotto la sua quota di partecipazione passando dal 44 per cento al 14 per cento. Un imprenditore investe nel proprio progetto industriale, mentre l'ingegner De Benedetti ne è uscito molto velocemente, per investire invece, sempre attraverso la Cir, nella Omnitel, che sicuramente renderà molto di più.

Nell'ambito delle sue ricerche, il Governo ha potuto effettivamente constatare l'esistenza di mercati, anche interni, che possano assorbire la dismissione della divisione Sistemi e Servizi, sostenendo l'azienda e permettendo così di mantenere i posti di lavoro? Vorrei avere chiare risposte in merito, perchè fino ad ora non ne ho ricevuta nessuna.

Concludendo, vorrei sottolineare che si parla della qualità di *public company* della Olivetti e a tale proposito si richiama sempre il modello anglosassone, ma tale modello prevede dei *managers*, dei dirigenti rappresentanti tutti i componenti l'assemblea e quindi anche il 70 per cento dei fondi di investimento. Qui, invece, si parla sempre di una certa area vicina alla famiglia De Benedetti che gestisce l'Olivetti. Sono questi i passaggi importanti nella risoluzione del problema Olivetti, che sarebbe opportuno chiarire.

NAVA. Signor Presidente credo che la conclusione dell'itinerario talvolta drammatico delle audizioni lasci, purtroppo, spazi vuoti nella comprensione e nell'analisi e, quindi, in un giudizio politico che sia coerente con la dinamica del percorso auditivo. Non riusciamo a immaginare, al di là dei tempi ristretti, quale possa essere lo scenario di una forte globalizzazione che ormai comprende tutte le nazioni della terra sotto il rischio di un paradigma competitivo tremendo.

Che dire rispetto alla storia dell'Olivetti? Resto in una condizione di incertezza e di problematicità perchè non riesco a convincermi di identificare questa azienda tra l'oscurità e la trasparenza. A tale proposito ritengo che il Governo abbia fornito risposte insufficienti ai rilievi della Consob circa il mancato rispetto delle regole di trasparenza che l'azienda - e non in questi ultimi anni, bensì in tutta la sua storia ultima - ha perpetrato.

Resta questa storia, oscillante tra la condizione dell'indebitamento che è rimasto celato e oscuro e l'esigenza di rifinanziamento, priva di una strategia di competizione in una situazione di impotenza, di estremo disagio e di difficoltà. Questa gravissima oscillazione è emersa anche dalle dichiarazioni dei due amministratori delegati che si sono succeduti nel breve arco di un mese, probabilmente con maggiore evidenza nel secondo; si è potuta registrare una contraddizione tra una indicazione velleitaria di poter cogliere la drammaticità della situazione e la capacità effettiva poi di intravedere una direzione strategica che possa dare certezze all'azienda nella competizione, alle maestranze nella stabilità del processo occupazionale, alle nostre speranze di poter vedere questa grande azienda italiana inserita in un processo di continuità e non di disgregazione. Tuttavia a me sembra ormai che il perimetro si circoscriva

sempre di più dal punto di vista organizzativo, progettuale e produttivo.

Anche le sue dichiarazioni di oggi, signor Ministro, che pure rappresentano uno sforzo, un tentativo di delineare un orizzonte di certezza, lasciano sgomenti nel senso che la fine di questa storia resta affidata più all'ansia e alla speranza che non alla individuazione di una strategia di politica industriale sicura, sia per gli azionisti, che ormai sono internazionali, sia per il mercato in convulsione che distrugge le speranze entro una giornata. Noi non siamo più capaci di individuare con sicurezza lo scenario entro il quale muoverci. Eppure, signor Ministro, mi sembra che il Governo abbia gli strumenti, la possibilità, direi il coraggio di delineare una strategia nella quale collocare non solo l'Olivetti.

Allora, qual è la politica industriale che si intende seguire rispetto all'informatica e alla telematica? Certamente sarebbe stata necessaria la presenza in Commissione, accanto al Ministro dell'industria, degli altri Ministri interessati, dal ministro Berlinguer al ministro Napolitano. Lei lo ha accennato, e credo che più che sull'analisi dobbiamo misurarci sulla prospettiva, stabilire cioè quali sono le strategie e i progetti di questo Governo che ci facciano superare le soglie del 2000 e che riguardino la riorganizzazione dello Stato a partire dalla scuola. Provengo dal mondo della scuola e, per la verità, avendo conosciuto anche realtà scolastiche internazionali, mi sembra che non siano emerse prospettive di organizzazione in questo senso. Il senatore Asciutti diceva una cosa giusta: dobbiamo muoverci nel sistema dei saperi in un orizzonte che possa dare certezze di itinerari all'industria, alla ricerca, alla soggettività umana.

Mi ha fatto pensare lo scarto della domanda esistente tra l'Italia, l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Allora, perchè non tentare di rilanciare la civiltà italiana all'interno dell'Europa? Perchè non dare un'importanza prioritaria a una strategia di interconnessioni all'interno del paese, che ci ha portato a considerare principalmente l'Olivetti nel passato, ma che oggi può basarsi su un'ampiezza di processi industriali e di soggettività fornite di sapere e di capacità di inoltrarsi nel mercato, facendo perno sulla scuola, la pubblica amministrazione, la ricerca in termini di maggiore responsabilità? Se il Governo non dà maggiori certezze, l'uscita dell'Italia dal settore informatico e il ridimensionamento, non solo dell'Olivetti, ma della presenza italiana sul mercato, diventeranno irreversibili. Si arriverà alla disgregazione del paese, a cominciare dall'Olivetti, la cui situazione resta comunque di una problematicità critica.

Credo che, se il Governo non ridefinirà in modo più coraggioso la sua strategia di politica industriale e dei servizi, anche il nostro affanno di ricercare maggiori speranze resterà inutile.

NIEDDU. Signor Presidente, il ragionier Colaninno è venuto in questa sede ad esprimere un giudizio di apprezzamento sulle passate scelte strategiche dell'Olivetti e questa considerazione già di per sé farebbe sorgere delle riserve sulle capacità di giudizio dell'attuale amministratore delegato. Tuttavia, a parte questo, è venuto a dirci che l'Olivetti può farcela da sola, prefigurando una linea di azione che tende a «fare cassa» con alcune operazioni di cessione, compresa quella della parte che può vantare il 20 per cento del mercato europeo dell'informatizzazione

nel settore bancario, cui faceva riferimento il senatore De Carolis, in qualche misura uno dei gioielli del gruppo. In questo programma di dismissioni che ha suscitato le più forti reazioni, stanno anche l'8 per cento di Omnitel e il comparto dei *personal computers*.

L'arco temporale nel quale l'amministratore delegato dell'Olivetti colloca le operazioni di cessione, e quindi il fare cassa, è riconducibile all'anno in corso: in altre parole, è venuto a dirci che queste operazioni si faranno entro il 1996.

Ora, trattandosi di diverse articolazioni del gruppo, non credo che un'operazione così complessa sia molto facile da conseguire in tempi tanto ravvicinati. Vorrei inoltre sottolineare che, stante la drammatica emergenza di liquidità che il gruppo ha, la strategia dell'azienda si basa tutta sulla fattibilità di tali operazioni perchè è anche in virtù della loro riuscita che l'amministratore delegato si propone poi di chiedere agli azionisti alla fine del 1997 una ricapitalizzazione del gruppo.

Mi chiedo cosa succederebbe se i tempi che sono stati previsti con questa scansione non venissero rispettati, quale sarebbe la reazione degli investitori nazionali ed esteri i quali, in virtù delle interlocuzioni che ci sono state, hanno dato credibilità al disegno che l'amministratore ha prospettato. Le organizzazioni sindacali, infatti, affermano il contrario. Non qui in Commissione, ma pubblicamente, hanno dichiarato la loro convinzione che l'Olivetti da sola non ce la può fare.

Ora, rispetto a queste considerazioni delle parti che sono nettamente divaricanti, il quesito che si pone è come si collocano i tre punti di lavoro del Governo che sono stati illustrati dal Ministro. O meglio, le ricadute che concorrono a risolvere la situazione e che possono venire da questi tre punti di lavoro sono ricadute a breve termine o a più lungo termine? Credo che qualche elemento di preoccupazione ci sia, per quanto le risorse finanziarie per l'informatizzazione e l'ammodernamento della pubblica amministrazione nel biennio, tra residui 1996 e disponibilità 1997, siano rilevanti (4.000 miliardi), per quanto quindi possa esserci in questo senso un'opportunità per l'Olivetti, non una esclusività come sappiamo (si può pensare di utilizzare questa opportunità con un intreccio tra i vari soggetti che operano nel campo, con ricadute produttive per tutti); ritengo infatti che un aiuto concreto in termini di cassa per l'Olivetti non sia possibile a breve termine. C'è un problema drammatico di tempi, a me pare, considerato tra l'altro che l'Omnitel ha bisogno di 5.000 miliardi di investimenti per diventare effettivamente il secondo gestore delle telecomunicazioni nel nostro paese e che quindi il gruppo è esposto anche sul fronte dello sviluppo, per quanto sia giusta e condivisibile la considerazione che è stata fatta che questa è stata un'iniziativa strategica positiva.

Mi chiedo allora se, oltre ai punti di lavoro che sono stati richiamati (garantire l'interlocuzione tra parti sociali e azienda, farsi un'opinione dell'evoluzione del settore nel quadro internazionale e vedere quali azioni a livello di Governo e politico si possono mettere in campo, informatizzare e ammodernare la pubblica amministrazione), non sia da valutare anche la possibilità e l'opportunità di un tavolo, una verifica su possibili sinergie tra diversi soggetti e competenze che nell'informatica sono presenti nel nostro paese. Mi chiedo inoltre se, anzichè l'interlocuzione bilaterale tra organizzazioni sindacali e azienda che c'è stata, non si



debba cogliere la richiesta che a noi è stata formalizzata da parte delle organizzazioni sindacali affinché al tavolo partecipi anche un terzo soggetto. Io credo che questi dubbi, questi interrogativi meritino una riflessione. Non so se non siano ancora maturi i tempi. Certo è che tenere aperta, come è stato detto, la strada dell'intreccio strategico tra informatica e telecomunicazioni è possibile, allo stato dei fatti, solo se funziona il percorso che il ragionier Colaninno è venuto ad esporci. Perché se non riescono a fare le cessioni in quei tempi e si ricorre ad un ulteriore indebitamento, il messaggio ai mercati finanziari sarebbe evidentemente di non credibilità del piano e delle cose che sono state raccontate, in virtù delle quali essi hanno dato ulteriore fiducia al nuovo amministratore delegato; in questo caso si rischia di avere una ridrammatizzazione, un ripetersi di quello che nelle settimane scorse è già avvenuto, e questa volta - credo - davvero con il rischio che non ci sia un secondo tempo. Quindi, mi chiedo se non debbano tenersi presenti questi rischi, che forse non sono stati valutati in tutta la loro portata, e se ai mercati internazionali e ai vari soggetti non si possa dare un messaggio di maggiore operatività a breve da parte del Governo (in altri paesi europei sono state fatte delle operazioni: la Francia ha sostenuto la Bull con circa 5.000 miliardi di investimenti) non soltanto con l'offerta di domanda pubblica, ma anche in altre forme.

PRESIDENTE. Vorrei dire qualcosa anch'io brevemente. Credo che riducendo, per così dire, in estrema sintesi quanto affermato anche in questa sede dai dirigenti della Olivetti, si può ritenere che il disegno sia nella sostanza quello di trasformare, o per meglio dire di sancire definitivamente la scelta di trasformare l'Olivetti in un grande gruppo commerciale, abbandonando quindi la parte più propriamente industriale e produttiva. Naturalmente non ho nulla contro il commercio, però ritengo che il commercio implichi una sorta di dipendenza dal produttore, una subalternità. Ritengo tra l'altro che una delle cause per così dire soggettive che hanno portato alla crisi attuale dell'Olivetti sia stata quella che è stata più volte rimproverata all'ingegner Carlo De Benedetti, di aver fatto cioè più il finanziere che l'industriale. Una scelta di questa natura significa riproporre la strada fallimentare seguita in passato. Credo - mi pare di aver capito questo e di essere in consonanza con le affermazioni del Ministro - che questa sia una scelta sbagliata e che vada contrastata con ogni energia. Rinunciare ad un insediamento manifatturiero comporta, come conseguenza immediata per un complesso industriale e per un paese, una rinuncia alla ricerca. E rinunciare alla ricerca in un settore strategico significa nella sostanza aprire la porta alla colonizzazione nel campo della ricerca, della conoscenza, della produzione, in definitiva negli assetti industriali e sociali generali. Ora l'idea che l'Italia possa essere colonizzata dalla Corea, per esempio, non mi lascia tranquillo, pur non avendo niente naturalmente contro la Corea.

Vede, signor Ministro, è una scelta - mi pare di aver tentato di dirlo agli attuali dirigenti dell'Olivetti - che al momento, mi rendo conto, può apparire economicamente conveniente o addirittura obbligata, ma a mio giudizio in prospettiva è miope per mille motivi. Per esempio, vorrei capire per quanto tempo i lavoratori del Sud-Est asiatico si accontenteranno dei salari da fame che hanno attualmente. Credo che prima o poi an-

che lì si proporrà la questione di un aumento del costo del lavoro. E poi ci sarebbero molti altri motivi che adesso sarebbe lungo elencare.

La grande decisione che prenderei, e sulla quale chiedo di orientare anche l'azione governativa, consiste nell'operare una scelta apparentemente di sacrificio, che può sembrare antieconomica oggi, mantenendo un incedimento produttivo, ma che in prospettiva può rivelarsi vincente.

In secondo luogo credo che un programma di sviluppo in grande stile dell'informatica nel nostro paese, come ha detto il ministro Bersani, non è un regalo alla Olivetti, ma una esigenza oggettiva del nostro paese. Concordo con la strategia, delineata dal Ministro, di elaborare una sorta di piano nazionale dell'informatica. In questo ambito ritengo anche opportuno l'aumento di una domanda pubblica non artificiosa, che non riproponga naturalmente l'acquisto dei fondi di magazzino, ma che promuova effettivamente la necessaria modernizzazione dell'apparato pubblico del nostro paese. Però commisurerei questo impegno del potere pubblico, del potere politico, alla condizione, ripeto, del mantenimento di una struttura produttiva all'interno della Olivetti, perchè sul piano commerciale poi potrebbero approntarsi anche occasioni più convenienti di quelle rappresentate dalla stessa Olivetti.

Nessuno, infine, ha affrontato una questione che secondo me è di grande rilievo. Abbiamo ascoltato il gruppo dirigente della Olivetti nelle sue varie facce: prima l'ingegner Caio, poi il ragionier Colaninno, l'anno scorso l'ingegner De Benedetti. Confesso al Ministro e ai colleghi che ho ricavato una impressione assai desolante da queste audizioni. Si tratta di un'opinione personale che accresce il mio pessimismo. Anche il mio giudizio sull'ultima audizione del ragionier Colaninno, al di là del decisionismo di facciata, tradisce - non voglio esagerare - un vero e proprio stato confusionale o quanto meno di grande incertezza, che porta alla scelta di indirizzarsi «a naso» verso quei settori circa i quali è facile riscontrare che il mercato tira, ma senza proporsi invece una riflessione, una ponderazione di più ampio respiro strategico.

Mi pare anche di capire - e concludo - che nel vertice della Olivetti è stata ed è in corso una lotta fra tendenze diverse. Ritengo che sarebbe un tragico errore se un intervento del Parlamento o del Governo dovesse essere funzionale a sostenere una delle parti in lotta contro l'altra o, addirittura, a sostenere le mire di rivincita di chi magari ha perso le posizioni di preminenza che aveva precedentemente. Credo che questo intervento e questo sostegno, nelle forme nuove che ho detto, vada fondamentalmente commisurato alla qualità del piano industriale che viene proposto. Questo è l'unico metro di misura da adottare come linea guida dell'azione del potere pubblico, anche per riparare ad un passato (sono stato il primo anche in questa sede a dire che non è più il caso di discutere su ciò che è accaduto, però la riflessione è utile per il futuro) in cui spesso gli interventi pubblici, magari dietro l'alibi della difesa dell'occupazione, nella sostanza hanno servito gli interessi personali o individuali di chi dirigeva l'impresa, a discapito dell'interesse collettivo e credo anche degli stessi lavoratori, perchè quel tipo di intervento ha portato alla direzione e al fallimento attuali.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, sto cercando di compiere una valutazione razionale del significato di questa serie abba-

stanza lunga di audizioni e devo dire che sono leggermente perplesso sul valore aggiunto che ne possa essere scaturito, al di là di una sensazione di preoccupazione molto diffusa.

Sono rimasto abbastanza colpito – anche se si tratta di dati noti – da ciò che ha detto il Ministro circa il livello di informatizzazione che caratterizza l'Italia nei confronti di alcuni paesi stranieri. Parlava, mi sembra, di una spesa incidente sul prodotto interno lordo dell'1,5 per cento rispetto al 3,5 per cento degli Stati Uniti e penso che queste cifre comprendano sia la parte pubblica sia quella privata dell'informatizzazione. Se si dovesse fare un confronto del livello di informatizzazione nel settore pubblico, probabilmente la situazione dell'Italia potrebbe uscirne ancora più penalizzata, il che sta ad indicare che la nostra posizione è veramente preoccupante e quindi non certo di avanguardia.

Penso che sarebbe importante rispettare i ruoli, naturalmente con possibilità di sconfinamenti che fanno parte della logica delle cose, nel senso che il Governo a mio giudizio dovrebbe soprattutto preoccuparsi della pubblica amministrazione, perchè ritengo che faccia parte della sua vocazione naturale cercare in qualche modo di porre rimedio alla situazione di inferiorità in questo settore della pubblica amministrazione in Italia.

Sentendo parlare dei problemi della Olivetti, che rientrano indubbiamente in modo diretto o indiretto anche nelle competenze degli organi governativi, ho avuto l'impressione che si stesse parlando di una società statale o sulla via della statalizzazione, con questo massiccio intervento delle forze sindacali. Personalmente sui sindacati ho un mio certo punto di vista e forse un giorno varrà la pena discutere in questa Commissione, dato che essa si occupa delle attività produttive, il tema del ruolo dei sindacati. I sindacati nella loro attività, secondo me, vengono meno ad uno dei principi fondamentali di una corretta gestione (che presuppone che i concetti di autorità e responsabilità siano sempre indissolubilmente collegati) e giocano invece un ruolo ambiguo, perchè pretendono di avere autorità senza avere responsabilità e questo può portare talvolta a situazioni di non perfetta chiarezza degli interventi che vengono ...

NIEDDU. Salvo il fatto che quella responsabilità ha portato al taglio della metà dell'occupazione!

TRAVAGLIA. Questa è una obiezione di cui non riesco ad apprezzare in pieno il significato, indipendentemente da una forma di solidarietà umana nei confronti di chi è coinvolto in questa situazione, ma comunque il concetto in astratto non penso che possa essere contestato. Tutti siamo d'accordo sul fatto che autorità e responsabilità debbano coincidere in qualsiasi decisione si prende nell'ambito dell'attività umana.

NIEDDU. Quando a uno dei soggetti si chiede di concorrere a definire le soluzioni vuol dire che c'è anche responsabilità.

TRAVAGLIA. Non hanno una responsabilità per il risultato. Fanno delle proposte, dicono che hanno ragione.

NIEDDU. Sottoscrivono anche impegni, che sono assunzioni di responsabilità.

TRAVAGLIA. Responsabilità e autorità sono combinate, poi può capitare di tutto. Comunque ritengo importante concentrarsi sulle situazioni in cui autorità e responsabilità coincidono.

Anche l'idea di puntare su una informatizzazione piena della pubblica amministrazione potrebbe essere molto apprezzabile e costruttiva, in quanto ci consentirebbe di colmare divari per noi indubbiamente penalizzanti. Si tratterebbe allora di vedere quale può essere il ruolo della nostra Commissione in relazione a questo tipo di obiettivo perchè non credo che il nostro compito sia quello di dare suggerimenti su come risolvere i problemi occupazionali. Forse da parte nostra potrebbe venire un contributo positivo nel momento in cui, sapendo che sono disponibili 4.000 miliardi per il settore dell'informatica, con una legislazione innovativa ci impegnassimo a dare suggerimenti tali da garantire che questi 4.000 miliardi vengano effettivamente spesi in modo corretto e produttivo. Questo ci potrebbe anche gratificare perchè innoverebbe in qualche modo il nostro tradizionale modo di affrontare i problemi legislativi. Per esempio, se si dovesse constatare che possono servire a impedire sprechi, potremmo pensare a inserire forme di *audit* privato nei meccanismi di controllo previsti dalle leggi. Anche se *l'audit* privato ha attraversato momenti di difficoltà, è comunque più affidabile degli organi statali tradizionalmente impegnati in un'attività che non comporta responsabilità. In questo caso sono a disposizione 4.000 miliardi e tutti quanti stiamo manifestando segni di sfiducia sull'utilizzo positivo di questa somma: cerchiamo di contribuire in maniera costruttiva alla loro migliore utilizzazione. L'orientamento potrebbe essere quello di massimizzare veramente l'informatizzazione creando un mercato al quale tutti possano attingere; anche l'Olivetti può diventare competitiva, dando così un pò di sfogo alle tensioni che stanno viaggiando sulla nostra testa.

Vorrei chiudere con un'osservazione su quanto diceva il Presidente circa i possibili approcci che in qualche modo garantiscano la continuità produttiva dell'Olivetti, indipendentemente dalle risposte del mercato. Il mercato, con tutti i temperamenti del caso (ma non eccessivi), deve dare una sua risposta obiettiva. Il costo del lavoro presenta differenze abissali: tra l'operaio italiano e quello cinese c'è un differenziale da uno a cinquanta; gli operai di quel paese hanno una strada molto lunga da percorrere prima di arrivare ai nostri livelli e quindi è inevitabile che per un periodo di tempo piuttosto lungo continui ad esercitarsi questa concorrenza, e ciò non può non influire sulle scelte di chi deve investire.

Entro i limiti che noi tutti conosciamo la risposta sull'Olivetti dovrebbe essere affidata al mercato. Tutti noi temiamo la colonizzazione del paese - è stato uno dei miei cavalli di battaglia anche alla Camera -, ma l'impresa rappresenta l'esercito pacifico che ci difende dalla colonizzazione. Questo esercito, però, deve essere armato, sostenuto, visto con simpatia. Ritengo che la nostra Commissione dovrebbe svolgere un ruolo più costruttivo in questo senso diventando, se possibile, la Commissione per l'industria e non soltanto la Com-

missione industria. Mi auguro che questo possa diventare un nostro obiettivo.

BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio i senatori intervenuti soprattutto per aver implicitamente perdonato al Ministro una certa quale genericità nelle cose dette.

Tutti quanti, in questo e in altri casi, dobbiamo attrezzarci per una fase nuova nella quale riposizionare il ruolo del Governo e dell'istituto parlamentare nei confronti dei fatti economici industriali. Se, ad esempio, oggi fosse venuto fuori da una riunione di Governo o di Commissione che si intendono attuare forme di intervento pubblico quali quelle che abbiamo alle nostre spalle, il mercato non avrebbe avuto una reazione positiva. Occorre che ciò sia chiaro, noi intendiamo ribadirlo, e non solo perchè il mercato risponderrebbe in maniera negativa, ma perchè siamo convinti che ci troviamo di fronte a scenari nuovi e che dobbiamo trovare un nuovo modo di agire.

Mi pare che anche stasera abbiamo tutti dato dimostrazione della piena consapevolezza che non stiamo parlando del salvataggio di un'impresa tecnicamente in crisi: stiamo parlando di una grande impresa che ha difficoltà finanziarie rilevanti, che ha un problema di riposizionamento industriale in un settore problematico quant'altri mai. È un'impresa che è sul mercato, sta combattendo la sua battaglia e ha il dovere, oltre che il diritto, di predisporre e presentare i propri piani, le proprie scelte imprenditoriali.

Naturalmente parlo solo per il Governo, che deve avere le proprie idee e confrontarle con gli interlocutori interessati alla vicenda. Il Governo ha un punto di vista influenzato sempre dagli interessi economici e produttivi del paese e ha il compito di rafforzare l'intervento nell'ambito che gli è sicuramente proprio: creare, cioè, generali condizioni di sviluppo del mercato che siano «acqua buona» perchè il sistema delle imprese possa nuotarci, combattendo e collaborando.

L'Olivetti, attraverso il ragionier Colaninno, è venuta a dire che farà da sè. Penso che intendesse dire che - come ha dichiarato anche a noi - l'impresa non intende chiedere particolari interventi al Governo e al Parlamento. Non mi pare invece che intendesse negare l'esigenza di ricorrere a forme di alleanza ed accordo, con uno sguardo ampio sulle possibilità di intreccio con altri soggetti, anche stranieri, che operano nel settore. Il Governo ritiene che questa sia la strada giusta: fare da sè nel senso di promuovere la propria strategia, ma non fare da sola perchè in questo campo solo pochissime aziende - forse nessuna - operano da sole nel mondo. Quindi soluzioni autarchiche, soluzioni che richiamassero l'Olivetti ad essere un'impresa nazionale, nel senso di fare con «ferri» nazionali o con propri «ferri», sarebbero sbagliate. Lo dobbiamo dire e non dobbiamo chiedere l'impossibile a questa impresa. Semmai, un accenno che dobbiamo cogliere - ma con l'idea di incoraggiare i margini di speranza e di fiducia nel mercato, con l'idea di un richiamo ad una trasparenza di intenzioni - è puntare su un *core business* della divisione Sistemi e Servizi e su una convergenza fra informatica e telecomunicazioni. Ecco allora che si richiedono comportamenti coerenti; ed il piano di alienazioni presenta elementi problematici che sono stati

ricordati, nel senso che si mette mano a parti molto significative (al di là del peso e della quantità) di questa carta da giocare.

Per questo sarebbero opportune naturalmente - e su questo ripeto il Governo si sta facendo una propria autonoma opinione intanto nel confronto con l'azienda - soluzioni che individuino *partnerships* (si parla di Tecnos e di Dsi) tanto più gradite quanto più in grado di aiutare a sbrogliare il massimo numero di problemi. Un unico *partner* per tutti nello scenario che va dalle telecomunicazioni fino ai *computers*? Va bene, potrebbe anche essere, ma mi pare un pò complicato per come questi soggetti hanno individuato la loro missione nello scenario internazionale ed europeo. Condizioni di *partnership* dove valorizzare quello che c'è di carta strategica? Senatore Turini è una scommessa che è ben piazzata, nel senso che si occupa un campo in cui la prospettiva è significativa, ma si richiedono investimenti di risorse, di managerialità, una concentrazione di sforzi, quindi probabilmente tale sfida richiede *partnerships*. La stessa Olivetti le ha cercate nella prospettiva dell'apertura del mercato delle telecomunicazioni, con Infostrada. È possibile o no immaginare che possano esserci altri interlocutori che hanno interesse al *business* o solo ad una parte di esso? O diversamente, se si va a scenari più articolati, in che condizioni ci si mette?

Tra me e il Presidente vi è in comune la valutazione che l'Italia ha interesse a mantenere una presenza manifatturiera nel settore informatico, ma questa cosa va per sè, non per giochi finanziari (anche quello dei telefonini d'altronde è un'attività di produzione, in cui si montano componenti). Stiamo parlando di un ambito in cui l'appuntamento con la grande informatica l'Italia lo ha perso, è un appuntamento che ci sta alle spalle. Però i servizi, i sistemi, anche una manifattura qualitativamente significativa ci sono e si deve cercare di valorizzarli. Dobbiamo mettere una ipoteca su questo. Deve essere con tutta la bandiera italiana o niente? Possiamo discutere in altro modo? Faccio notare che il caso Bull, senatore Nieddu, non è tanto significativo per gli investimenti dello Stato, perchè come società di proprietà dello Stato hanno ottenuto molte risorse. Semmai, può essere interessante considerare l'esperienza Bull di fronte ad un problema collegato (perchè questa crisi dei PC non se l'è inventata l'Olivetti) cioè quello di un abbrivio rapido nel circuito internazionale: la Bull ha perso 350 dipendenti negli Stati Uniti, ma gli stabilimenti che sono in Francia sono integri.

Occorre cercare soluzioni che quanto meno riescano a trovare connessioni industriali, per non avere solo l'idea del commercio, come diceva il Presidente. Occorre trovare interlocutori con cui si possa percorrere un tratto di strada insieme: si pongono degli obiettivi significativi e l'interlocutore cerca di sviluppare le proprie strategie. Insomma, io penso che nessuno dei punti che oggi abbiamo esaminato e che riguardano il mondo dell'informatica occupato dalla Olivetti, compreso il settore delle telecomunicazioni, fa da sè e da solo. E nessuno sta ragionando così. Quindi c'è l'occasione per dare luogo a processi che abbiano un senso anche di politica industriale.

Quando si dice che il Governo intanto deve fare il suo ruolo e deve lanciare le sue strategie per ammodernare il paese predisponendo il piano, e si parla di pubblica amministrazione, è del tutto alle spalle il tema dell'acquisto delle macchine. Qui stiamo parlando di riforma della pub-

blica amministrazione, con la consapevolezza che in tutti i paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti, la pubblica amministrazione è un ganglio vitale; non soltanto per la massa spendibile che mette in moto, ma per i processi a catena e a cascata, di alfabetizzazione, di introduzione indiretta di queste tecnologie, cioè è un punto vitale per far crescere. Ora, se noi riusciamo a dare più spinta a questo, intanto rendiamo il nostro paese un pò più funzionante, il che non guasterebbe con i problemi che abbiamo; inoltre ribadiamo in realtà che lo scenario del mercato italiano è interessante. Avere l'1,35 per cento sul Pil è un limite, ma per chi fa il piano di investimento è anche una bella opportunità. Vogliamo entrare in Europa, e andiamo sempre verso qualcosa: adesso siamo appena davanti alla Spagna e abbiamo dietro il Portogallo, poi ci sono la Francia e l'Inghilterra davanti a noi; dovremmo metterci un pò in corsa. Credo che l'Italia sia un oggetto interessante per questo tipo di scenario e dovremmo confermare questo dal punto di vista delle politiche industriali. Il che non solo significa non fare una riserva indiana per l'Olivetti e per altri attori; determinare uno scenario del genere significa dar luogo a meccanismi selettivi e a scenari collaborativi. Troppo facilmente si dice: vediamo di favorire intrecci, collegamenti, *partnerships*; poi ci devono essere ragioni industriali. I matrimoni vengono fatti, mediamente, se uno è maschio e l'altra è femmina. Bisogna che ci siano ragioni che minimizzino le sovrapposizioni, che ottimizzino le possibilità di collaborazione che le imprese conoscono. Quindi, piuttosto che andare alla ricerca del «tutto nazionale», bisogna individuare soluzioni dal punto di vista funzionale, che lascino al paese una *chance* in questo settore.

Certo il quadro è preoccupante ed ha ragione chi diceva che il tempo è importante. La nuova gestione del gruppo si è presa un impegno, che consiste nel tentativo, a fronte della cessione di azioni, di disporre di maggiori liquidità, di operare le privatizzazioni o la ricerca di nuove *partnerships*, entro la fine dell'anno.

La situazione, quindi, è abbastanza complicata ed è per questo che si può immaginare uno scenario di intervento attivo, che non è evidentemente la soluzione del problema entro novembre o dicembre, e che però punti ad affermare che in questo settore il Governo sta lavorando, perchè questo paese ha bisogno di ammodernamento in una linea che prevede stretti collegamenti con la parte sindacale e quella industriale.

Certo, senatore Travaglia, per quanto riguarda il meccanismo autorità responsabilità, possiamo dire che la parte sindacale ha quel tanto di autorità che le deriva anche dal fatto di essere contraente in una serie di accordi. I processi poi sono andati come sono andati, quindi anche con problemi molto seri dal punto di vista occupazionale.

È stata già assicurata, al sindacato e all'azienda, la piena disponibilità del Governo a insediare momenti di confronto anche a tre, per compiere passi ulteriori; però è chiaro che questi incontri sono utili se tutte le parti interessate li ritengono tali. Quindi il Governo è disponibile anche a realizzare passo passo un intervento più incisivo.

A proposito del tema della pubblica amministrazione e delle società dell'informazione si è lavorato proprio in queste settimane (perchè anche quello che non emerge dai giornali è reale, è ugualmente vero). Sono stati per esempio già insediati una sorta di «ufficiali di collegamen-

to», che presidiano il tavolo sulle società dell'informazione presso la Presidenza del Consiglio, fra i tre Ministeri interessati: il Ministero dell'industria, del commercio e artigianato e per il turismo, il Ministero della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica ed il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Si è iniziato a preparare l'elenco degli interlocutori con cui è stato avviato questo rapporto.

Anche per quanto riguarda il tema della pubblica amministrazione è stato insediato un comitato di Ministri. Si sta parlando di progetti che riguardano le varie branche della pubblica amministrazione sulle quali è possibile determinare le priorità. Certo su questo c'è molto lavoro da fare, a cominciare dalla standardizzazione, con tutte le complicazioni che comporta, però sono abbastanza sicuro che, se pure non dovessimo raggiungere al cento per cento l'obiettivo rappresentato dalla possibilità di rendere spendibile questa massa consistente di risorse, però quest'anno riusciremo comunque ad attivare un maggior numero di progetti nella pubblica amministrazione. Questa è una garanzia che dobbiamo dare soprattutto a livello di Governo.

Altre iniziative sono anche pensabili. Qualcuno ha ricordato qui la possibilità di configurare qualche intervento attivo per stimolare la nascita di nuove, anche piccole o piccolissime, imprese, ad esempio intorno a certe evoluzioni ed applicazioni di *software*: questo è un tema che stiamo vedendo, che può essere affrontato. Ma tanti altri comunque li potremo affrontare nelle modalità e nelle sedi che dicevo, sperando che l'evoluzione delle cose abbia qualche esito un pò consolante nei prossimi giorni, ma confermo ciò che dicevo all'inizio: le preoccupazioni sul tema rimangono piuttosto elevate.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bersani e dichiaro conclusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 17,50.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE